

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 22 novembre 2014



FONDI EUROPEI

Stampa 22/11/14 P. 20 Troppi progetti, poche idee. Il piano dell'Ue non decolla Marco Zatterin 1

ILVA

Sole 24 Ore 22/11/14 P. 15 Seconda tranche del prestito all'Ilva Domenico Palmiotti 2

SIDERURGIA

Sole 24 Ore 22/11/14 P. 15 Piombino, Cevital avanti Matteo Meneghello 3

TRASPARENZA

Italia Oggi 22/11/14 P. 1-30 Trasparenza solo per i politici Francesco Cerisano 4

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 22/11/14 P. 27 Cassa commercialisti esattore Andrea Bonghi 6

ICT RETI

Sole 24 Ore 22/11/14 P. 22 L'infrastruttura di un'Italia più agile 7

TRATTATO COMMERCIALE USA-UE (TTIP)

Italia Oggi 22/11/14 P. 8 Dopo che la Merkel ne ha bocciato una clausola chiave, sul trattato Usa-Ue arriva anche il «no» dei vescovi europei Tino Oldani 8

PHILAE

Economist 22/11/14 Where the shadows lie 10

MEDICI

Italia Oggi 22/11/14 P. 32 Medici, specialità al restyling Benedetta Pacelli 11



Troppi progetti, poche idee Il piano dell'Ue non decolla

Assalto ai 300 miliardi di investimenti. Da Roma 400 proposte

I progetti ci sono, anche troppi. Venticinque capitali hanno sottoposto alla Task force Commissione Ue/Bei oltre 1800 dossier da finanziare coi 300 miliardi del Piano Investimenti che la squadra di Jean-Claude Juncker intende varare martedì. Sono reti di ogni sorta, piani sociali e ambientali, trame strutturali innovative. Il guaio è che devono essere studiati e tagliati: valgono 1.110 miliardi, dei quali solo 396 riguardano il 2015-17 al quale Bruxelles invitava far riferimento. Nella foga è arrivato tanto e anche niente, come nel caso della Germania. Si auspicavano idee transeuropee, ma Roma ha mandato di tutto, sono 400 i progetti nel testo consolidato, anche piccole tratte locali. «O noi ci siamo spiegati male - confessa una fonte Ue -, oppure loro non hanno capito come funziona il Piano».

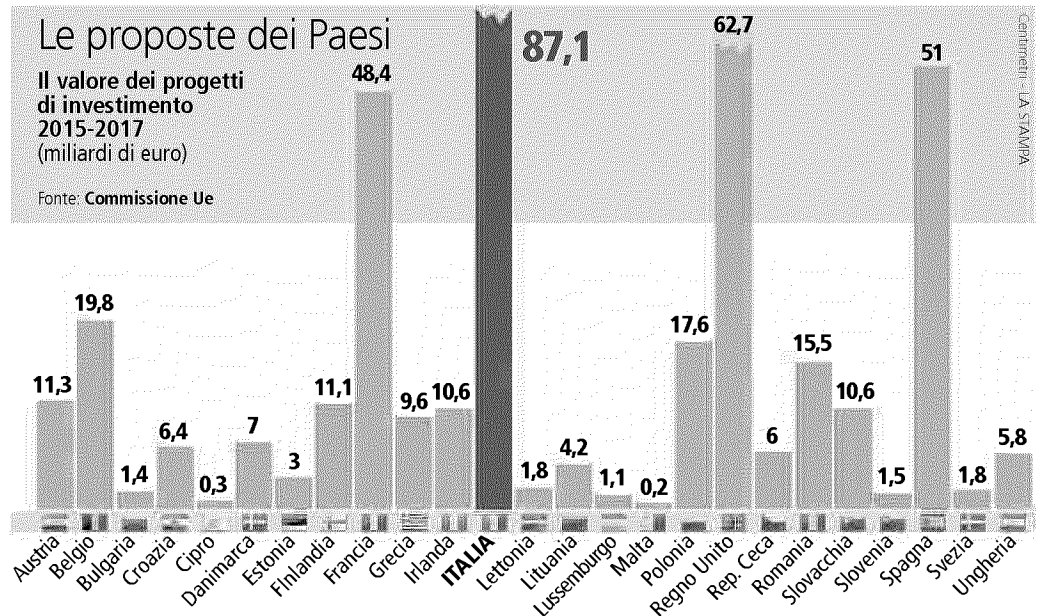
Sarà un'impresa immane. Oggi i capi di gabinetto dell'esecutivo comunitario cominceranno a smazzare le 500 pagine del «Pacchetto Economia». Quelle del Piano Investimenti sono in testa alle priorità. Juncker ha promesso la strategia in luglio per rispondere alle esigenze politiche dell'Ue strangolata dalla crisi, alla fine consapevole di dover dare una spinta alla domanda, agendo sugli impieghi che nel 2013 erano 15 punti sotto il livello ante choc. «La bassa attività erode il potenziale - si legge nel documento riservato della Task Force -. Accelerare gli investimenti è indispensabile per la ripresa, ma anche per garantirci un futuro di crescita e occupazione».

Sulla diagnosi e gli obiettivi l'accordo è generalizzato, tuttavia questo non toglie che il Piano farà davvero fatica a decollare. Le 64 pagine della sua componente «Progetti» sono troppo fitte per essere concretizzate agevolmente. Martedì la task force composta da Commissione, Bei e Stati dovrà identificare

Le proposte dei Paesi

Il valore dei progetti di investimento 2015-2017 (miliardi di euro)

Fonte: Commissione Ue

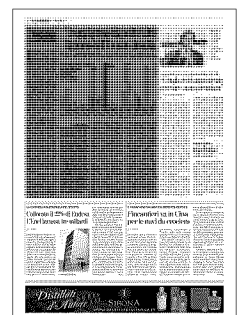


i primi candidati al sostegno europeo. Si inseguono cantieri «bancabili immediatamente», che diano effetti tangibili in tre anni e prevedano un contributo in misura compresa fra 1 e 3 miliardi. Sono stati scelti i cinque settori che promettono di più, per la ripresa e il completamento del mercato interno (innovazione, energia, ambiente, trasporti, sociale). I nomi selezionati andranno sul tavolo dei ministri Ecofin il 9 dicembre e poi al vertice europeo di Bruxelles del 18-19.

A quel punto si dovrebbero avere i primi candidati. «La spunta è faticosa - ammette un addetto a lavori -. I migliori hanno mandato una ventina di progetti ben calibrati, altri no». La stessa fonte nota che l'Italia «ha esagerato, spedendo molte proposte non eleggibili». Poi aggiunge che - comunque - «ai primi di gennaio ci dovrebbe essere la lista in cui mettere i soldi». Ma quali? Ecco il problema. Alla vigilia del week end degli sherpa, l'opzione è creare un veicolo

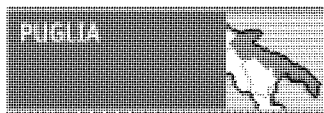
esterno alla Bei e da essa pilotato. I fondi dovrebbero venire dal bilancio Ue, magro per delibera dei governi, al punto da costringere a passare gli euro da una tasca all'altra. Il trasferimento avverrebbe con regolamento omnibus da discutere in Consiglio e Parlamento. «Voglio vedere come li convinciamo a ridurre la dote agricola...», si sottolinea.

Il rischio è di andare per lunghe. A Bruxelles come a Francoforte, gli umori sono preoccupati, visto che si può arrivare a sborsare 30-50 miliardi di base. Al massimo. I margini per l'azione dei governi sono stretti. «Accadrà solo consentendo di scomputarli dal calcolo del deficit», azzarda un diplomatico. Un'altra battaglia. Senza contare che per salire a 300 miliardi serve un effetto di leva di 6-10 volte sui privati. I quali, secondo la Commissione, hanno 800 miliardi disponibili per le infrastrutture se l'occasione è buona. Si può fare. Ma nessuno creda che sarà uno scherzo.



Il caso Taranto. Via libera dalle banche ad altri 125 milioni del finanziamento-ponte per il prosieguo dell'attività al polo siderurgico

Seconda tranche del prestito all'Ilva



Domenico Palmiotti

TARANTO

■ Gli stipendi di Natale per i dipendenti dell'Ilva sono salvi. E con le retribuzioni anche le tredicesime e la rata del premio di risultato. A una settimana dall'ultimo incontro col commissario Piero Gnudi, ieri le banche hanno dato il via libera all'erogazione della seconda rata del prestito ponte. Si tratta di altri 125 milioni dopo i primi 125 corrisposti a metà settembre. Gnudi e i rappresentanti delle banche - Unicredit, Intesa San Paolo e Banco Popolare di Milano - si sono incontrati venerdì della scorsa settimana. Agli istituti di credito il commissario ha rinnovato la richiesta della seconda tranche evidenziando come si stia lavorando per dare all'azienda un assetto stabile a partire dall'ingresso di nuovi azionisti. Ieri la risposta delle banche. La liquidità sarà corrisposta nei prossimi giorni, in tempo utile per affrontare le scadenze di metà dicembre per i dipendenti dell'Ilva, ma anche per "alleviare" la situazione delle imprese appaltatrici di Taranto, tornate a soffrire per i lavori non ancora pagati.

In questi giorni erano emerse forti preoccupazioni sulla risposta delle banche per due motivi: il mancato arrivo dell'offerta da parte dei potenziali acquirenti e il ricorso di appello in Cassazione da parte di Adriano Riva - fratello di Emilio, scomparso ad aprile scorso - contro il trasferimento all'Ilva, come aumento di capitale, del miliardo e 200 milioni sequestrato dalla Magistratura di Milano agli stessi Riva

per presunti reati fiscali e valutari. Trasferimento deciso a fine ottobre dal gip di Milano, Fabrizio D'Arcangelo, che ha accolto l'istanza del commissario. Si pensava, quindi, che con uno scenario ancora molto incerto la risposta degli istituti di credito potesse essere se non negativa, quantomeno richiedere tempi più lunghi rispetto alle urgenze dell'Ilva sebbene Gnudi avesse manifestato fiducia dopo l'incontro con le banche. Ora la schiarita sul prestito allenta la tensione a Taranto. «La nuova liquidità è una buona notizia - commenta Marco Bentivogli, segretario generale della Fim

Cisl -. L'Ilva, però, non è uscita dalla crisi. Quello che adesso attendiamo è un'accelerazione nella presentazione delle offerte e il definitivo sblocco giudiziario delle risorse sequestrate ai Riva».

L'offerta non vincolante di Arcelor Mittal-Marcegaglia per l'Ilva - cordata che rimane in pole position - non c'è ancora. Lo affermano fonti vicine al dossier. La multinazionale dell'acciaio e il gruppo siderurgico italiano sarebbero però pronti a presentarla. E a un'offerta sempre non vincolante sta lavorando anche Arvedi, altro gruppo in campo, sebbene ora privo, a quan-

to pare, dell'alleanza con i brasiliani di Csn. Intanto ieri a Taranto è ripreso il processo per il disastro ambientale dell'Ilva con la presentazione di nuove richieste di costituzione di parte civile che erano già un migliaio nell'udienza del 16 ottobre. Contro le costituzioni di Comune di Taranto e di una serie di movimenti ambientalisti, avanzate eccezioni da parte dei legali di alcuni imputati. Nel corso del procedimento il gup Wilma Gilli dovrà decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio espressa dalla Procura per 49 persone e 3 società.

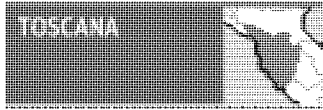
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siderurgia. Martedì 25 la decisione finale per la vendita della ex Lucchini - In corsa algerini e indiani

Piombino, Cevital avanti

Il gruppo nordafricano afferma di voler riavviare l'area a caldo



Matteo Meneghello

La decisione finale è fissata per martedì. In quella data il Comitato di sorveglianza esaminerà l'istanza da presentare al ministero dello Sviluppo economico per procedere alla sottoscrizione del contratto preliminare di cessione degli asset della Lucchini di Piombino. La relazione finale del commissario straordinario Piero Nardi, esposta ieri al Comitato di Sorveglianza, ha fornito il quadro definitivo in vista dell'ultimo capitolo della vicenda. Il commissario si muove con estrema cautela. Manca ancora un passaggio prima di sciogliere gli ultimi dubbi, ma in ambiente ministeriale si conferma la sensazione espressa nei giorni scorsi sul territorio piombinese dal sindacato e dal primo cittadino, Massimo Giuliani: l'offerta dell'algerina Cevital, per completezza e prospettive, è in vantaggio su quella dell'indiana Jindal south west, nonostante le maggiori garanzie di tipo tecnico-industriale offerte da quest'ultima.

Dopo quasi due anni dall'avvio del commissariamento, il destino del sito siderurgico toscano sembra ormai definito: la proprietà passerà con tutta probabilità alla conglomerata nordafricana (oltre un miliardo di euro il giro d'affari annuo), che afferma di volere in-

vestire per riavviare l'area a caldo (con due nuovi forni elettrici e un impianto di preriduzione da costruire in Algeria), aumentando la capacità di laminazione con un nuovo impianto accanto ai tre attuali revampati (la maggior parte della produzione commodity prenderà la strada dell'Algeria) e puntando, in parallelo, allo sviluppo di un hub logistico ed agroalimentare (il core business attuale di Cevital, priva al momento di un background siderurgico), con garanzie di occupazione per tutti gli attuali duemila dipendenti della Lucchini.

«L'esame delle offerte ricevute - spiega la procedura in una nota ufficiale - ha richiesto particolare attenzione, sia in

rapporto alle valutazioni fornite a suo tempo dal commissario sui valori degli asset posti in vendita, sia in relazione alla complessità delle due offerte, che presentano marcate differenze nei rispettivi piani industriali e nei perimetri oggetto delle offerte stesse».

Il Comitato ministeriale nella giornata di ieri «ha concordato con il commissario - si legge ancora nella nota - il metodo e i principi secondo i quali dovrà essere impostata l'istanza», che il commissario presenterà al Mise immediatamente dopo la prossima riunione di martedì. A stretto giro si procederà alla sottoscrizione del contratto preliminare di cessione: i tempi dovrebbero essere molto brevi, poiché en-

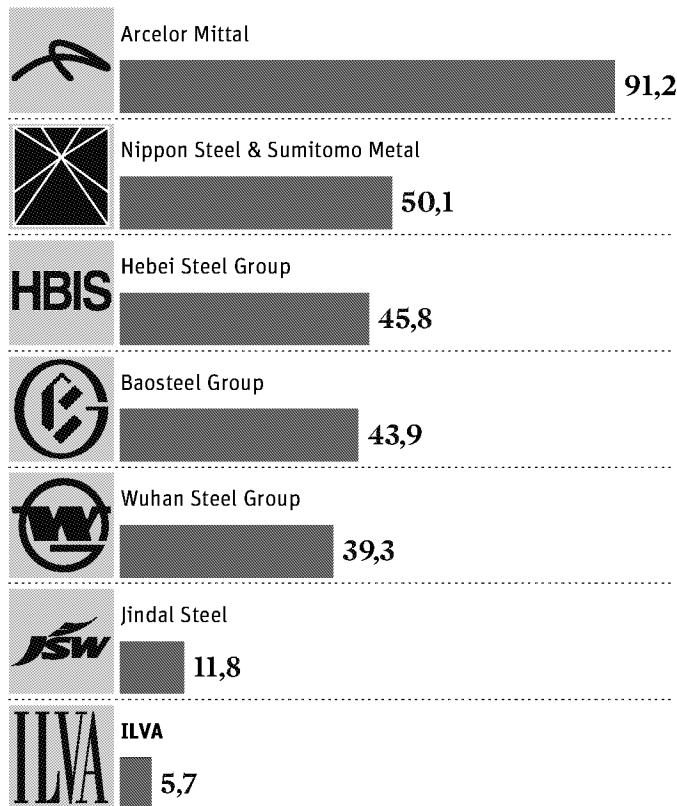
trambe le due società, in sede di presentazione delle offerte vincolanti, hanno sottoscritto una sorta di pre-preliminare di cessione.

Ieri, intanto, l'assessore regionale toscano alle attività produttive Gianfranco Simoncini si è espresso chiaramente a favore della proposta di Cevital, affermando che «la posizione della giunta regionale è affinché la proposta sia in grado di garantire il massimo dell'occupazione e l'area a caldo. Da questo punto di vista - ha detto - se non ci saranno novità, rispetto all'ultima fase, una delle due proposte, quella algerina, sembra oggettivamente più confacente alle nostre esigenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali produttori globali di acciaio

Produzione di acciaio grezzo in milioni di tonnellate



Nota: anno 2013

Fonte: ArcelorMittal

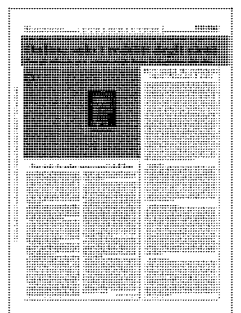


Trasparenza solo per i politici

*Cantone: dati patrimoniali e reddituali online solo per chi ricopre cariche elettive
Per i dirigenti i dati rimarranno riservati. Obblighi ridotti per gli enti più piccoli*

Dietrofront sugli obblighi di pubblicità e trasparenza nella p.a. I dati patrimoniali e reddituali dovranno essere pubblicati online solo da chi ricopre cariche elettive. Per gli incarichi non elettivi, invece, potrebbe bastare «un'attestazione da parte dell'ente che la documentazione è stata depositata». E a quel punto chiunque abbia un interesse tutelato potrebbe chiedere di accedervi. Lo ha annunciato il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, alla Cattolica di Milano.

Cerisano a pag. 30



Il presidente dell'Anac ha annunciato il restyling del decreto su pubblicità e trasparenza

Online solo i redditi degli eletti

Per gli altri la p.a. autocertificherà il deposito dei dati

DI FRANCESCO CERISANO

Dietrofront sugli obblighi di pubblicità e trasparenza nella p.a. I dati patrimoniali e reddituali dovranno essere pubblicati online solo da chi ricopre cariche elettive. Per gli incarichi non elettivi, invece, potrebbe bastare «un'attestazione da parte dell'ente che la documentazione su redditi e patrimonio è stata depositata». E a quel punto chiunque abbia un interesse giuridicamente tutelato potrebbe chiedere di accedervi. Senza però la necessità di mettere tutto indiscriminatamente online. Perché «le norme su pubblicità e trasparenza realizzano una significativa compressione della privacy e per questo vanno contenute in base al rischio effettivo». Per il dlgs 33/2013, che tanti problemi applicativi sta creando agli enti locali e alla pubblica amministrazione, sembra essere arrivato il momento di «fare il tagliando». Ad annunciarlo è stato **Raffaele Cantone**, presiden-

te dell'Autorità nazionale anticorruzione, che ha confermato la prossima presentazione di un pacchetto di emendamenti all'interno del disegno di legge delega sulla riforma della p.a. all'esame del senato. Secondo Cantone, il maggiore punto debole della normativa su pubblicità e trasparenza risiede nel fatto che impone adempimenti in maniera indifferenziata, con il rischio di vanificare la ratio stessa della legge che è la prevenzione della corruzione. Proprio qui, secondo il presidente dell'Anac, si deve intervenire. «È necessaria una graduazione della pubblicità dei dati in relazione alla tipologia di incarichi», ha osservato Cantone parlando all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. «Le regole non possono essere le stesse per il comune di 5 mila

anime e per il grande ente previdenziale. Bisogna capire che la funzione delle norme sulla trasparenza è la prevenzione della corruzione e che obblighi eccessivamente restrittivi finiscono per realizzare l'effetto contrario». Dopo l'auspicio del ministro della funzione pubblica **Maria Anna Madia**, che all'assemblea Anci svoltasi a Milano aveva messo in guardia dal rischio di «un'eccessiva proceduralizzazione degli obblighi di pubblicità», le parole del numero uno dell'Anac sembrano voler marcare una distanza rispetto all'istituto dell'«accesso civico» che costituisce il vero elemento di novità del dlgs 33, avendo mandato in soffitta il diritto d'accesso disciplinato dalla legge 241/1990 sul procedimento amministrativo.



Raffaele Cantone

—© Riproduzione riservata—

CASSAZIONE/ L'ente può elevare sanzioni senza preventiva comunicazione formale

Cassa commercialisti esattore

Recupero dei contributi con le norme sulla riscossione

DI ANDREA BONGI

La cassa di previdenza dei dottori commercialisti recupera i contributi e le relative sanzioni avvalendosi delle norme che disciplinano la riscossione delle imposte dirette (Dpr 602/1973). E' per questo che l'ente può elevare le sanzioni ad un proprio iscritto per omessa o tardiva comunicazione dei suoi redditi professionali, senza dover procedere ad una prima e preventiva comunicazione formale.

E' quanto deciso dalla sezione lavoro della Corte di cassazione con la sentenza n.24882 depositata ieri con la quale la cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti (Cnpade) ha visto ribaltarsi, a proprio favore, l'esito del giudizio che l'aveva vista invece soccombere sia in primo che in secondo grado.

La vicenda decisa dalla Cassazione risale al 2004. In quell'anno la cassa di previdenza aveva emesso una cartella esattoriale nei confronti di un proprio iscritto reo di aver omesso la comunicazione annuale dei dati reddituali e di aver corrisposto in ritardo i pagamenti dei contributi dovuti.

Contro la suddetta cartella esattoriale l'iscritto proponeva opposizione al Tribu-

nale competente chiedendo anche la condanna dell'ente convenuto al pagamento del supplemento quinquennale di pensione con decorrenza dal primo giorno del mese successivo alla domanda amministrativa, oltre gli interessi legali.

Il Tribunale accoglieva la domanda del dottore commercialista con condanna della cassa di previdenza. La Corte di appello confermava l'esito del giudizio di primo grado.

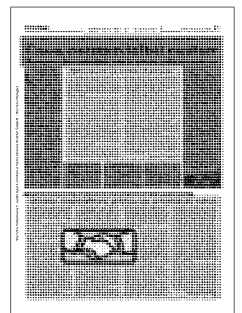
La Cassa proponeva allora ricorso per Cassazione il cui giudizio finale, come già anticipato, ha ribaltato totalmente l'esito della controversia.

Per la suprema corte le motivazioni del ricorso introdotte dalla Cassa Nazionale dei dottori commercialisti devono ritenersi fondate.

In particolare i giudici del Palazzaccio hanno ritenuto che in casi come quello sopra descritto, per il recupero dei contributi e delle relative sanzioni nei confronti dell'iscritto trova applicazione la disciplina prevista in materia di riscossione delle imposte dirette dal Dpr 602/1973. Tutto ciò anche quale diretta conseguenza dell'avvenuta privatizzazione della stessa Cassa nazionale.

Secondo la Cassazione quindi «...l'omessa o tardiva comunicazione dei redditi, da un lato, legittima la Cassa a irrogare le relative sanzioni e, dall'altro lato, non consente il riconoscimento del supplemento di pensione, non risultando versata la contribuzione con i relativi accessori e non trovando applicazione al rapporto tra lavoratore autonomo, qual è il libero professionista, e l'ente previdenziale, il principio dell'automatismo della prestazione previdenziale, poiché nel caso di specie il soggetto beneficiario della prestazione coincide con quello tenuto al versamento della contribuzione».

© Riproduzione riservata



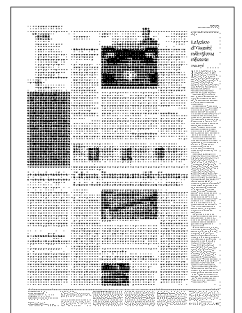
L'infrastruttura di un'Italia più agile

LA DIFFUSIONE DELLA BANDA ULTRALARGA

Le reti di telecomunicazioni sono ormai il sistema nervoso di ogni nazione moderna. Una nazione non si ferma se si fermano i trasporti. Non si ferma neanche per uno sciopero generale. Ma se le reti di telecomunicazione si fermassero - non è mai successo - sarebbero davvero poche le attività che riuscirebbero a non fermarsi. In prospettiva, ed è una prospettiva che si avvicina sempre più rapidamente, le reti di telecomunicazione saranno ancora più importanti. Non collegheranno soltanto milioni di persone, ma anche decine di milioni di computer e miliardi di oggetti. In questo scenario, la banda ultralarga sarà l'infrastruttura portante dell'intero sistema economico e sociale. Sarà la risorsa imprescindibile su cui sviluppare la competitività futura del Paese e su cui si misurerà la nostra capacità di rimanere una delle nazioni più avanzate del pianeta.

Se questa è la premessa, si comprende l'importanza che riveste il piano del governo da 6,2 miliardi per la diffusione della banda ultralarga di cui diamo conto a pagina 16. L'Italia è indietro in tutte le classifiche europee relative alla digitalizzazione e ultima per diffusione della banda ultralarga. È un dato che deve allarmare perché può essere l'origine di altri - e sempre più ampi - divari che saranno poi difficilmente colmabili se protratti nel tempo. Dotare l'Italia di reti a banda ultralarga è anche la premessa per avere un giorno un'Italia più veloce, più agile, meno burocratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TORRE DI CONTROLLO

Dopo che la Merkel ne ha bocciato una clausola chiave, sul trattato Usa-Ue arriva anche il «no» dei vescovi europei

DI TINO OLDANI

Da quando, circa un mese fa, la cancelliera **Angela Merkel** ha deciso che la Germania mai e poi mai accetterà di firmare il trattato commerciale Usa-Ue (noto come Ttip), se vi fosse compresa la clausola Isds (Investor state dispute settlement), in Europa si è scatenata una vera e propria rincorsa ad allinearsi sulla stessa posizione politica. Sono così fioccati i distinguo della Commissione Ue, le prese di distanza della Francia, i ripensamenti dell'Italia. Da ultimo, perfino la Conferenza europea dei vescovi ha messo per iscritto le sue perplessità sul Ttip. Uno scenario che negli Stati Uniti, favorevoli da sempre al trattato, ha suscitato una forte preoccupazione, per non dire il timore di un naufragio completo del negoziato.

Non c'è dubbio che il vero ostacolo che sta paralizzando le trattative è la clausola Isds, che prevede l'istituzione di un unico tribunale internazionale per dirimere con un arbitrato le dispute tra gli Stati europei e le multinazionali, ove queste ultime si sentissero ostacolate dalle legislazioni nazionali nel commercio di prodotti agro-alimentari, o in altri settori, come sanità e farmaceutica. E non è un mistero che le multinazionali Usa non vedono l'ora di avere mano libera per esportare sul ricco mercato europeo i loro cibi prodotti con

gli Ogm (organi geneticamente modificati) e le loro carni trattate con gli ormoni, mentre la maggioranza dei Paesi europei è decisamente contraria.

Il presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker, è stato il primo ad assecondare l'altolà della Merkel, e nel discorso di insediamento del nuovo esecutivo europeo, oltre a promettere i famosi 300 miliardi di investimenti, ha detto che «non accetterà mai una limitazione esterna che possa condizionare gli Stati membri nel regolare le dispute con gli investitori». Traduzione dal politichese: un diplomatico no alla clausola Isds.

Pochi giorni fa in Francia, parlando davanti al Senato, il ministro del Commercio estero, **Matthias Fekl**, è stato ancora più drastico: il governo di Parigi non solo non accetta la clausola Isds nel trattato Usa-Ue, ma esclude di poter firmare il Ttip entro la fine del 2015, per prendersi tutto il tempo necessario per approfondire altri aspetti del negoziato che, essendo stato condotto finora a porte chiuse, in totale segretezza, presenta numerose zone d'ombra. Uno schiaffo per il presidente Usa, **Barack Obama**, che voleva firmare il trattato entro la fine di quest'anno.

Per la verità, anche il premier Matteo Renzi, all'inizio del semestre europeo a guida italiana, pensava di poter apporre la

propria firma sul Ttip prima del 31 dicembre. Non solo. Poco più di un mese fa, in un convegno a Roma alla presenza dell'ambasciatore Usa, **John R. Phillips**, aveva assicurato «l'appoggio totale e incondizionato» del suo governo al Ttip, pur non avendone mai letto neppure una pagina, per via delle trattative segrete. Ma ora anche Renzi deve avere cambiato opinione, visto che **Giovanni Pittella** (Pd), parlando come vicepresidente del Parlamento europeo, ha elogiato le parole di Juncker sul Ttip, aggiungendo: «Vogliamo un accordo con gli Stati Uniti, sì, ma non a tutti i costi. Per quanto ci riguarda, vuol dire che non ci dovrà essere nessun accordo che riduca gli standard legali e giuridici europei, né la protezione dei consumatori. Non si dovrà nemmeno mettere a rischio la protezione dei dati personali, e poi la risoluzione delle controversie commerciali non dovrà essere affidata a soggetti terzi». In pratica, un secco no all'arbitrato internazionale.

Oltre a correggere la posizione dell'Italia sul Ttip, Pittella (d'accordo con **Martin Schulz**, presidente dell'europarlamento) è stato tra i promotori della risoluzione con cui il Parlamento europeo ha chiesto di porre fine alla segretezza delle trattative Usa-Ue, rendendo pubblici gli atti. Il tutto per consentire allo stesso Parlamento di poter votare in modo consape-



vole sul Ttip, quando il negoziato sarà concluso. Questo voto, a differenza del passato, non sarà più soltanto consultivo, e richiederà una maggioranza certa, che però – per ammissione di Juncker – al momento non esiste.

Al coro dei distinguo, infine, si è aggiunta anche la voce dei vescovi riuniti nella Comece (Commissione degli episcopati della Comunità europea), che ha dedicato al Ttip l'assemblea plenaria autunnale svoltasi il 13 novembre a Bruxelles. Dopo avere ascoltato un'ampia relazione dello spagnolo **Garcia Bercero**, direttore generale del Commercio presso la Commissione Ue, nonché negoziatore del Ttip, i vescovi europei hanno emesso un

comunicato in cui si afferma che il trattato «solleva una serie di problemi e di controversie», per cui «la Chiesa deve far sentire la voce dei più deboli e dei più poveri in Europa e nel mondo, nella misura in cui saranno interessati dall'accordo di libero scambio». I vescovi europei si sono impegnati a elaborare un loro documento, che «formularà una serie di domande critiche lasciate in sospeso dal progetto di trattato, e sarà inviato ai deputati europei, chiamati a confermare o meno il Ttip».

Non c'è dubbio: ancora una volta la Merkel ha stravinto, mostrando un'intelligenza politica superiore.

—© Riproduzione riservata—■

The fate of Philae

Where the shadows lie

Europe's comet-lander worked, but not as well as had been hoped

AS MIXED successes go, it was a spectacular one. On November 12th the European Space Agency (ESA) announced, with a mixture of relief and triumph, that *Philae*, a robotic probe, had landed on its target, a 4km-wide comet called 67P/Churyumov-Gerasimenko. But, as the minutes and hours passed, it became clear that things had not gone entirely to plan. *Philae* was indeed down, but it was down in the wrong place, and suffering from a serious shortage of sunshine to boot.

Landing on a comet is tricky, even by the standards of rocket science. Because comet 67P is so small, its gravity is feeble. Anything lifting off from its surface at a speed greater than about one metre a second will zoom away into space. It was vital, then, that *Philae* make a gentle landing, and have some means of staying put once it was down. That did not happen, thanks to what could only be called hard luck.

First, a small rocket intended to fire on touchdown to push the craft downwards in order to stop it rebounding, failed before *Philae* separated from its mother ship, *Rosetta*.

ESA's mission controllers decided to go ahead anyway, relying on a pair of harpoons designed to fire into the comet's surface and anchor *Philae* in place. In the event, those did not work either.

Moreover, the comet appears to be made of stiffer stuff than expected. When *Philae* hit the surface, its flexible legs absorbed some of the impact energy—but not enough to prevent a bounce. Even a small jolt was enough to send it rebounding hundreds of metres back into space. As it was bouncing, the comet rotated beneath it. When it did come to rest, two hours later (and after a second, smaller bounce), it was far from its planned landing site.

Worse, it ended up lying at an awkward angle, in the shadow of a cliff (see photograph). Its solar panels were illuminated for just an hour and a half out of every 12-hour cometary day. With insufficient sunlight to recharge the craft's batteries, mission controllers had to husband carefully what juice they had.

For two days, eight of its ten instruments collected data. On November 14th, with the batteries running low, ESA decided to try deploying *Philae*'s soil penetrator, but it seems not to have accomplished much. Then, with the collected data safely transmitted to Earth and the batteries deep in the red, the controllers moved the craft slightly to try to improve the amount of sunlight it received. On November 15th, contact was lost.

But not, perhaps, for ever. *Rosetta* continues to orbit the comet, gathering data of its own. And *Philae* seems undamaged by its ordeal. ESA hopes that, as 67P falls towards the sun and *Philae*'s solar panels are consequently able to harvest more and more photons, the probe might one day bring itself back to life. ■

Al Miur la bozza di riordino elaborata dal tavolo tecnico. La riforma entro l'anno

Medici, specialità al restyling

Meno scuole e tempi ridotti di un anno per tutti i corsi

DI **BENEDETTA PACELLI**

Specializzazione più breve per i camici bianchi in formazione. All'indomani del caotico debutto del nuovo concorso a graduatoria nazionale per l'accesso alle specializzazioni mediche, il ministro dell'istruzione, università e ricerca Stefania Giannini cerca di portare a casa entro la fine dell'anno, l'eterna incompiuta: il restyling delle scuole di formazione post lauream. La bozza di riordino è ora sul tavolo del capo dipartimento del Miur Marco Mancini, che dovrà trasformarla in un decreto ministeriale da approvare, sentito anche il ministero della Salute e dopo che il Consiglio universitario nazionale ne avrà definito i nuovi ordinamenti didattici, entro il prossimo 31 dicembre, come precisato dal decreto di riferimento (dl 90/2014). Nel complessivo dibattito sul fabbisogno delle professionalità mediche, infatti, uno dei temi oggetto di attenzione da anni è anche quello di modificare l'iter formativo degli aspiranti dottori. Con due obiettivi in particolare: razionalizzare le scuole e accorciarne la durata così da spalmare le risorse recuperate su più contratti. Secondo le prime stime potrebbero ammontare a circa 700 in più per ogni anno di corso previsto. E questo contribuirebbe a ridurre l'attuale gap esistente tra il numero dei laureati in medicina e quelli che effettivamente riescono a entrare nelle scuole di specializzazione.

La bozza. Il compito del restyling è stato affidato dal Miur a un tavolo tecnico coordinato da Andrea Lenzi, presidente del Cun, e composto da un rappresentante della Conferenza dei rettori delle università ita-

liane (Cru) e da uno del Consiglio studentesco nazionale (Cnsu). I punti chiave della proposta sono di effettuare una riduzione delle scuole, portandole dalle 56 attuali alle circa 44 future, eliminando



Stefania Giannini

quella che possono essere accorpate (in questo caso fondamentale sarà il via libera del ministero della salute), e poi accorciare la durata dei corsi portando le specialità chirurgiche da sei a cinque anni e quelle mediche da cinque a quattro anni, con l'obiettivo di rialinearle agli standard europei. Non solo perché le modifiche sulla durata dovranno passare necessariamente anche per una riformulazione degli ordinamenti didattici, parte centrale del progetto formativo di ogni specializzando. In questo senso, nel tentativo di salvaguardare il più possibile la parte specifica di ogni specialità, si cercherà di intervenire sul tronco formativo comune. Nella formazione, poi, sarà garantito un maggiore spazio alla

didattica nelle strutture sanitarie e sarà prevista una revisione delle attività professionalizzanti da riconoscere nella pratica medica svolta dagli specializzandi.

Le reazioni. I passaggi ancora necessari per l'approvazione del dm lasciano ipotizzare che il provvedimento potrebbe non arrivare entro la fine dell'anno. Cosa che secondo il Segretariato giovani medici (Sigm) sarebbe «un pessimo segnale», visto che il riordino «è oggetto di attenzione degli ultimi 3 ministri dal 2011». Si tratterebbe, quindi, dice il sindacato, «di una questione di volontà politica, che coniugherebbe le esigenze di chi aspira ad entrare nel mondo della formazione e nel mondo del lavoro». Oltretutto «tale adempimento, a seguito della riduzione della durata di numerose scuole consentirebbe di produrre un risparmio di risorse che andrebbero utilizzate per il finanziamento di nuovi contratti aggiuntivi di formazione specialistica».

© Riproduzione riservata

